

## Politica 2.0

# La reciproca delegittimazione del Garante e di Conte

di Lina Palmerini

**N**on si sa come andrà a finire, se si arriverà a una mediazione tra Grillo e Conte o sarà rottura, ma intanto ha un peso quello che è già accaduto, ed è una reciproca delegittimazione tra i due. Né il Garante, né l'ex premier - infatti - si sono risparmiati in queste ore a darsene di santa ragione e questa rappresenta la ferita più profonda in un Movimento già diviso e in crisi. Mai si erano sentiti toni così sprezzanti da Grillo nei confronti di chi dovrebbe fare il capo politico: in pratica nelle riunioni con i parlamentari gli ha detto di andarsi a studiare quello che lui ha creato e gli ha ricordato di non essere un «coglione». Quindi, lui non si toglie di mezzo in base a un articolo di uno Statuto scritto in «avvocatese».

E pure l'ex premier ha provato l'affondo su Grillo. E lo ha fatto sia con la scrittura delle nuove regole interne, cercato chiaramente di ridimensionare quello che è nei 5 Stelle, sia alzando talmente il tiro da minacciare di abbandonare tutto. In pratica, una sfida personale che nessuno avrebbe immaginato qualche tempo fa ma che lui ha messo in campo. Stando quindi ai fatti, a quello che è già accaduto, una diarchia non ci può essere ma uno dei due dovrebbe pagare il prezzo della subalternità. E non vuole essere Conte a pagarlo. Se rivendica un ruolo di vero leader, con piena agibilità politica, se ne capiscono le

ragioni. Dopo aver fatto il premier, aver traghettato i 5 Stelle verso lidi istituzionali ed europeisti, aver immaginato il nuovo partito dei moderati, non può accettare un ruolo formale e prendere gli ordini dal Garante. Una specie di segretario sotto tutela che, tra l'altro, non riuscirebbe in quella che è la prima missione di un capo nel Movimento di oggi, fare da collante alle mille tribù. Con la diarchia, ciascuna fazione avrebbe il suo «numero uno» e diventerebbe strutturale quello che già si vede in queste ore, con una parte schierata con Grillo e l'altra con l'avvocato. Inoltre, i due hanno un'idea diversa di gestione e di linea politica anche rispetto al Governo.

Tanto vale allora fare una prova di forza e andare a uno showdown subito. Senza questa forzatura, per Conte c'è solo l'alternativa di una mediazione al ribasso, che arriva dopo l'umiliazione che gli ha inflitto Grillo nei suoi incontri con i parlamentari e - ieri - abbandonando Roma all'improvviso. Ecco, dopo aver lanciato la sfida, accomodarsi in un compromesso che restituisc a Grillo, sarebbe già il tramonto più che l'inizio della sua leadership. E forse è anche quello che gli chiede il Pd che altrimenti si ritroverebbe alleato di due «padroni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

